

# Importante è CHE RIMANIAMO NELLA "VITE", IN CRISTO

■ Barbara Braconi

È nel dettaglio che si coglie un uomo e così la sua fede; seguendo una persona dentro ogni momento di una giornata qualsiasi, lì, proprio lì, si vede cosa ha di più caro, chi guarda, chi ama, chi segue, chi serve. Questa è l'evidenza che più mi ha affascinato sin dal mio primo incontro con Nicolino e con la Compagnia. Le esperienze che avevo vissuto fino a quel momento mi avevano erroneamente indotto a pensare che la fede fosse una fuga dalla realtà e la Chiesa un rifugio per chi nel mondo non riusciva ad emergere. Cominciai a capire, invece, che il Cristianesimo portava la possibilità di vivere in pienezza il rapporto con la realtà tutta. E questo non l'ho colto da discorsi teorici, bensì nella normalità del vivere quotidiano; ad esempio mi accorgevo che anche comprare le pizze per una cena o fare un canto insieme era - e continua sempre di più ad essere - per Nicolino un avvenimento. Seguendo e andando a fondo a segni anche così semplici, è emersa sempre di più per me la testimonianza che tutto può essere vissuto come rapporto con Cristo, come amore a Lui, perché ogni istante è Sua dimora.

In questi giorni mi è capitato di rimbattemi con il discorso rivolto da Benedetto XVI ai Movimenti nell'ultimo raduno mondiale vissuto a Roma nel 2006. Dice il Papa: *"Il Cristianesimo è stato comunicato e si è diffuso nel corso dei secoli grazie alla novità di vita di persone e di comunità capaci di rendere una testimonianza incisiva di amore, di unità e di gioia... Non è stata forse la bellezza che la fede ha generato sul volto di santi a spingere tanti uomini e donne a seguirne le orme? In fondo, questo vale anche per voi: attraverso i fondatori e gli iniziatori dei vostri movimenti e comunità avete intravisto con singolare luminosità il volto di Cristo e vi siete messi in cammino"*. Questa novità di vita io l'ho colta - e la colgo - non solo in quelle cose che tendo a considerare grandi (per esempio l'affronto di una malattia), ma anche in quei momenti della vita che spesso lascio scivolare via come banali e secondari: fare la spesa, parcheggiare la macchina, pulire la casa...

Onestamente mi ha subito affascinato il Cristianesimo come unica possibilità di vivere la vita in pienezza, senza scartare nessun attimo del quotidiano e nessuna espressione dell'umano, ma altrettanto onestamente sto cominciando a riconoscere che proprio questo carisma è ciò che più ho maltrattato. Oggi, dopo ventitré anni di cammino, sto iniziando a prendere coscienza che di Fides Vita c'è poca traccia in me. Grazie al lavoro che Nicolino e alcuni amici stanno sostenendo in me, mi ritrovo ad incontrare me stessa come mai prima e a prendere

maggiore consapevolezza di me. Faccio un esempio che volutamente scelgo tra quelli più banali, perché di più aiuta a capire che la fede si manifesta e si verifica nel dettaglio. Una mattina, insieme ai miei amici Daniela e Roberto, sono andata in una stanza che mi era stato chiesto di custodire. Pur essendoci entrata decine di altre volte, solo in quel momento ho veramente visto quanto fosse disordinata e trascurata. È stato immediato accorgermi che quello stato rispecchiava me. In un primo istante ho avuto paura di lasciarmi mettere in crisi; ho reagito, mi sono ribellata obiettando che avevo troppe cose da fare, troppe responsabilità, che nessuno mi aiutava... Ho avuto la tentazione di nascondermi dietro delle false scuse per evitare di guardare me, semplicemente me. Quella mattina è stata importantissima, perché ho colto che l'interesse di Daniela e Roberto non era rivolto alla sistemazione di quella stanza o al mancato assolvimento di un compito da parte mia. Il loro sguardo, invece, era a me, a come stavo io. Vedevo che a loro stava a cuore che, anche attraverso quel fatto, io potessi guardarmi. In quei giorni avevo spesso ripetuto la frase di un Salmo che Nicolino aveva pregato vivendo la Via Crucis con alcuni di noi: *"Scrutami, o Dio, e prova il mio cuore. Vedi se percorro una via di menzogna e guidami sulla via della vita"*. Il Signore stava rispondendo alla mia preghiera attraverso il richiamo da cui quella mattina mi sono sentita investita. A tema non c'erano l'ordine, la pulizia, la responsabilità, ma a tema c'ero io. Mi sono accorta che quella trascuratezza e quella disobbedienza rivelava il mio malessere, la mia insoddisfazione, la mia disobbedienza. In me è emerso, allora, un grido dal cuore, una richiesta di aiuto. Il primo passo non è stato quello di mollare alcuni impegni per essere più adeguata ad assolvere quelli che sarebbero rimasti; il primo passo non è stato neppure mettermi a pulire e a riordinare. Il primo passo è stato innanzitutto andare a scuola, cioè al mio lavoro, perché era ormai ora per me di entrare, e vivere l'incontro con i miei alunni. Il dramma che mi era emerso guardandomi mi ha spinto innanzitutto a pregare, nel tratto di strada che ho fatto per raggiungere la scuola, come poche altre volte avevo mendicato. E ho vissuto la lezione con un'umiltà e una gratitudine, che molte altre volte non ho. È vero che se Cristo non fosse una presenza reale - come ci diceva Nicolino ultimamente usando di una testimonianza - io non potrei guardarmi così, non riuscirei a sostenere lo sguardo sulla mia miseria. E per me, nel caso specifico di quella mattina, la presenza di Daniela e Roberto è stato il segno

tenerissimo della presenza di Cristo. Senza semplificare la drammaticità del richiamo (perché mai dovremmo semplificarla?), nella loro accoglienza, nel loro voler avere a che fare con me nonostante il mio limite e il mio peccato, ho sperimentato quell'Amore che mi precede e mi accompagna sempre, ho sperimentato che la nuova definizione di me - come di ciascuno - è sempre quel "ti amo" che il Crocifisso instancabilmente mi ripete, come Nicolino mi aveva detto qualche giorno prima al termine di un dialogo.

*"È una grazia o è un peso incontrare noi stessi? È un guadagno o una perdita prendere consapevolezza di sé".* Queste domande, che Nicolino ci pone nel suo intervento *"Quello che abbiamo di più caro è Cristo stesso"*, mi hanno molto accompagnato nel periodo della Quaresima. Sperimento che è una grazia e un guadagno, quando io sono semplice e umile e quando lascio che l'Amicizia che il Signore mi dona mi aiuti a far emergere in tutto i fattori costitutivi del mio io. Allora sì, il bisogno diventa grido al Signore, diventa mendicanza, diventa posizione umana. *"A Te grido tutto il giorno"* è l'altro Salmo che in questi ultimi tempi mi sono ritrovata particolarmente a mendicare. In quel "a Te" sta tutta la differenza. Senza sarebbe disperazione.

Certo che a quarant'anni e dopo tanti anni di cammino è doloroso prendere coscienza che il mio umano mostra ancora una grave estraneità e fuga dalla realtà, un dualismo radicale, una immaturità evidente. È doloroso accorgermi che, pur in un'appartenenza devota, il mio umano si mostra spesso incarcerato e intrappolato da incumbenti immagini e pensieri, in cui covano angosce, insicurezze e paure insieme ad una nascosta ricerca di ciò che è apparente ed effimero. È doloroso, ma sto sperimentando che è un passo decisivo per un inizio di cambiamento vero che il mio stesso cuore mi mendica. Ed è un passo decisivo solo per guadagnare la vita, quella vera, quella libera, quella bella, quella dalla parte del cuore e del nostro bisogno (cfr Nicolino Pompei, *Quello che abbiamo di più caro è Cristo stesso*).

Proprio per questa maggiore coscienza di me, ho ricevuto il nostro Volantino per la Santa Pasqua di quest'anno come un dono struggente. Dice il Papa: *"Incarnandosi, Cristo stesso è venuto in questo mondo per essere il nostro fondamento. In ogni necessità e aridità, Egli è la sorgente che dona l'acqua della vita che ci nutre e ci fortifica. Egli stesso porta su di sé ogni peccato, paura e sofferenza e, in fine, ci purifica e ci trasforma misteriosamente in tralci buoni che danno vino buono... Lui ci dà la vita in abbondanza"*. Il Signore mi chiede semplicemente il mio umano così com'è, il mio io così bisognoso di salvezza. Il Signore non mi chiede immediatamente di fare delle cose, ma mendica me, è venuto per me, patisce, muore e risorge per me. Importante è che io sia semplicemente seria con la mia esperienza umana. Importante è che io "rimanga" nella vite, in Cristo... e allora è Pasqua!

---